

AMALFI QUELL'ANTICO PRIMATO...

di Pietro Romano

Nel corso del XV secolo, al tempo della dominazione aragonese, scrittori di ogni parte d'Europa convergevano su Napoli per stamparvi le proprie opere sulla pregiata carta d'Amalfi, la cui notorietà aveva da tempo varcato i confini del regno. Questo viaggio pare oggi incredibile: l'industria cartaria della provincia di Salerno e di Amalfi in particolare, infatti, occupa un posto di scarsissimo rilievo tanto in campo nazionale quanto nello stesso contesto economico provinciale. Eppure, fino al secolo scorso, la produzione cartaria amalfitana era di prim'ordine. Inoltre è quasi certo ormai, come ha rivelato lo storico don Giuseppe Imperato nel suo recente "Amalfi, il primato della carta", che Amalfi e non Fabriano risulta la prima città italiana dove sia stata fabbricata carta. I primi documenti che parlano della produzione di carta nella città marchigiana, infatti, risalgono al 1276, mentre ad Amalfi, già nel 1268, il ricco mercante Margarito la cita nelle sue disposizioni testamentarie.

Probabilmente, gli Amalfitani avevano appreso il processo di fabbricazione della carta attorno al

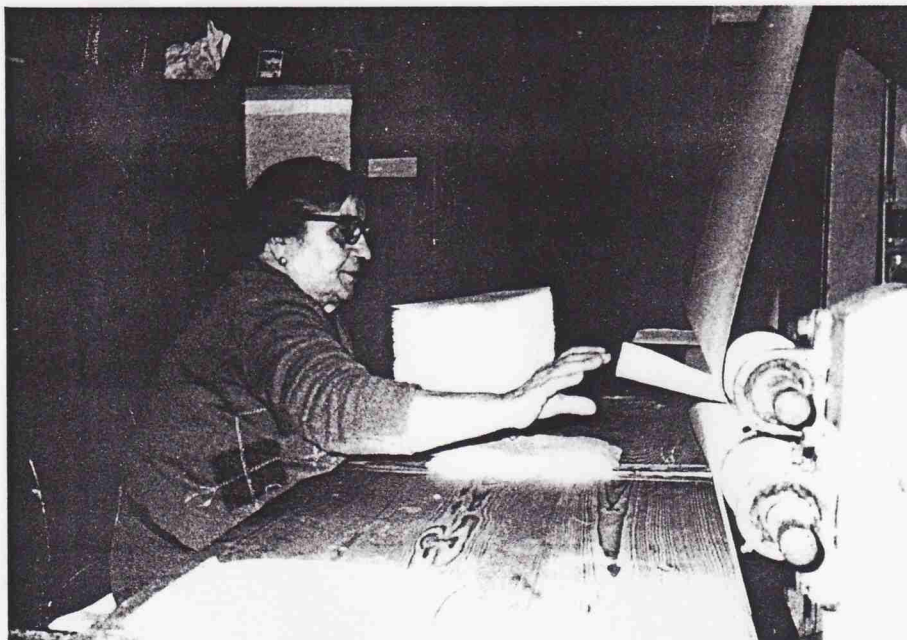
**Il processo
di fabbricazione
gli amalfitani
lo appresero
intorno
al mille: alla
pregiata carta
furono
affidate
memorie storiche,
idilli
ed epicarmi
amorosi**

Mille, per i frequenti rapporti commerciali e di amicizia intrattenuti col mondo musulmano. Decisero di utilizzarlo perché, come nota il Carci, all'espansionismo marinaro e commerciale impressero un'impronta nuova ed originale: ad ogni atto fecero corrispondere un concetto giuridico e regolarono l'attività non in base a consuetudini e a patti orali ma a leggi certe e documenti scritti. A redigere i conseguenti,

numerosissimi atti pubblici e privati fu demandata la Curia, un'istituzione nata come una sorta di società iniziatica, potentissima e presente operativamente anche nelle terre più lontane dov'erano poste colonie amalfitane.

I curiali amalfitani passarono in breve tempo dall'uso delle tavole cerate al papiro e alla pergamena. A far concorrenza alla pergamena e a prenderne in breve il posto fu proprio la carta, contro la quale poco utilmente si scagliò Federico II con un "ordine" del 1220. La carta, infatti, risultava meno costosa, più pratica da usare e più agevole da fabbricare. Ad Amalfi, la maggior parte delle cartiere venne impiantata lungo la Valle dei mulini, che, secoli dopo, incanterà scrittori come Longfellow e Friedrich e pittori come Pietro Scoppetta. Proprio i corsi d'acqua impetuosi che percorrono le valli della penisola amalfitana e la possibilità di procurarsi facilmente gli stracci, allora rari, per il prestigio commerciale di cui godevano, in breve tempo fecero degli Amalfitani importanti produttori cartari.





AMALFI QUELL'ANTICO PRIMATO

...Più in alto si erge, a cavallo del torrente Canneto, la cartiera Amatruda, attualmente condotta dalla vedova dell'indimenticabile Ferdinando e dalle due figlie, ultimi eredi (per ora) di una tradizione familiare ininterrotta che risale al XVIII secolo.

"Produciamo la classica carta da

lettere, usata anche per partecipazioni e biglietti d'invito -dicono le gentili ma energiche proprietarie- forniamo editori di libri pregiati, da Tallone a Madersteig, dalle Edizioni dell'elefante a De Luca a Marotta ad Avagliano, ed artisti di varie parti del mondo, scandinavi, americani e giapponesi soprattutto" In Giappone proprio la carta Amatruda viene particolarmente apprezzata: in un elegantissimo volume che la compagnia Takeo ha dedicato alle carte pregiate, l'Italia è presente solo con il prodotto di Fabriano e quello amalfitano degli Amatruda. "Mio marito -ricorda la signora Amatruda- è riuscito a conservare alla carta la bellezza e il calore antichi, producendola però a macchina. Purtroppo, la sua morte, avvenuta sette anni fa, ha interrotto il discorso evolutivo da lui intrapreso." Ma la signora e le sue due figlie, che prima della morte del genitore, raramente avevano messo piede in cartiera, non si sono perse d'animo: hanno continuato e continuano questo discorso, impastato di sacrificio e di amore, con forza, volontà e coraggio nonché col pizzico d'incoscienza sempre necessario in questi casi. "Abbiamo venduto anche una proprietà dove poi sono stati costruiti trentaquattro apparta-

menti -affermano- pur di effettuare dei lavori alla cartiera. Siamo convinte che è nostro dovere lasciare intatto questo patrimonio, che appartiene ad Amalfi e che non abbiamo intenzione di cedere ad altri, che lo snaturerebbero". Questa volontà, però, non è stata di certo premiata. Gli enti locali, per esempio, si servono della cartiera Amatruda come di un fiore all'occhiello: per l'antico opificio passano in continuazione ospiti illustri e le proprietarie mantengono rapporti con mezzo mondo, con un notevole ritorno turistico e a livello d'immagine. "Ma quando, come in questo periodo, si ha bisogno di loro, tirano in ballo leggi e decreti." È capitato infatti che gl'ispettori della locale Usl hanno ritenuto insalubre un ambiente di lavoro ma l'amministrazione comunale ha negato il permesso di erigere, accanto al vecchio corpo di fabbrica, un nuovo vano meno esposto all'umidità. "Inoltre, l'Enel si mostra refrattaria alle nostre richieste di adeguare la linea dell'alta tensione che sale fino alla cartiera -riprendono le proprietarie- alcuni parti delle nostre macchine risalgono al secolo scorso ma non ci è possibile ottenere dei finanziamenti specifici, infine, c'è il rischio più grave, che venga a mancare la manodopera: quello di fabbricare la carta è un mestiere che va acquisito lentamente, ma dove sono le leggi che favoriscono l'apprendistato?"

Ciononostante, le signore Amatruda sono decise tenere duro ed anzi sperano di ripristinare il doppio turno di lavorazione, con l'intraprendenza della loro stirpe. Il mercato tira, infatti, ed il loro nome continua ad essere conosciuto quanto se non più raro da trovarsi. Ma giustamente la signora Amatruda non è intenzionata a vendere un'altra proprietà per continuare a far vivere la cartiera. E senza aiuti "esterni" c'è il rischio che le speranze si vanifichino e la buona volontà si affievolisca.